

Ricongiungimenti, l'ultima stretta «Così si separano intere famiglie»

di Diego Motta

in "Avvenire" del 6 dicembre 2024

Sono un canale d'ingresso silenzioso, il più utilizzato dagli stranieri nel nostro Paese: ben 140mila persone sono entrate così. Ora serviranno due anni di residenza, anziché uno, per poter fare richiesta.

Fa rumore la decisione del governo, passata sotto traccia, di intervenire sui ricongiungimenti familiari. Perché siamo di fronte a un silenzioso canale d'ingresso nel nostro Paese, che in questi anni ha garantito processi d'integrazione importanti e che adesso viene pesantemente messo in discussione. Solo nel 2023, infatti, circa 140mila persone hanno ottenuto un primo permesso d'entrata nel nostro Paese per motivi di famiglia. Erano stati 120mila nel 2021 e 130mila nel 2022.

Il piano dell'esecutivo, inserito nel testo del decreto flussi, prevede l'obbligo di due anni di residenza, anziché l'attuale anno, per chi fa domanda essendo titolare di un regolare permesso di soggiorno, insieme a un giro di vite sulla cosiddetta "idoneità abitativa": in pratica, a un migrante che faccia richiesta di ricongiungimento per un parente, sarà necessario dimostrare di poter ospitare più persone nella propria casa, sulla base di determinati requisiti legati all'alloggio. «La migrazione familiare è sempre stata vista come un contributo alla stabilizzazione del quadro sociale «spiega la sociologa dell'Università degli Studi di Milano, Paola Bonizzoni, che ha dedicato diversi studi all'argomento. «In questo caso, mi pare evidente che si vedano solo i rischi legati ai ricongiungimenti e non le potenzialità».

Chi può fare richiesta: le procedure

Come funziona oggi il sistema dei ricongiungimenti familiari e chi può beneficiarne? A oggi, è possibile fare richiesta di ricongiungimento familiare per i titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato o per lavoro autonomo, di durata non inferiore a un anno, per chi è titolare di permesso per asilo politico, protezione sussidiaria, per chi è in Italia per motivi di studio e per motivi religiosi, per i cosiddetti soggiornanti di lungo periodo. Non può invece far richiesta di ricongiungimento un lavoratore straniero assunto come stagionale, con permessi in media inferiore ai 12 mesi (si va di solito dai 6 ai 9 mesi) così come un semplice richiedente asilo, che ha in mano dunque documenti con scadenza semestrale, ancora in attesa di risposta. Quanto alla procedura prevista per chi chiede il ricongiungimento, essa si articola in due fasi. La prima è in capo allo Sportello unico attivo presso le Prefetture e riguarda la verifica dei requisiti oggettivi per il rilascio del nulla osta (titolo di soggiorno, reddito, alloggio) mentre la seconda è affidata alla rappresentanza consolare e attiene al controllo dei requisiti soggettivi per il rilascio del visto d'ingresso (legami di parentela, e altri requisiti dei soggetti da ricongiungere).

Cosa può cambiare adesso

Dopo l'ok al decreto flussi da parte del Parlamento, si intravede uno scenario in cui sarà possibile ad esempio, per una persona straniera presente sul nostro territorio, fare richiesta di ingresso nel nostro Paese per i figli minori, esentati dal vincolo dei due anni, e non per la moglie o i fratelli. «L'ipotesi di un allungamento nei tempi di separazione fisica dentro le stesse famiglie è concreto - continua Bonizzoni -: un conto è riuscire a riunire un nucleo familiare in sei mesi, un altro è farlo in sei anni. Senza considerare che l'ingresso rinviato poi si può trasformare, soprattutto per chi è in età di formazione, in un rinvio dei periodi formativi a scuola e nelle università e tutto questo ha un costo sociale rilevante».

Nel caso dell'Italia, come dimostrano studi recenti, il peso dei ricongiungimenti dei figli è aumentato progressivamente negli ultimi 10 anni, fino a raggiungere circa il 50% di tutti i familiari

ricongiunti nel 2023, mentre è, al contrario, progressivamente diminuito il peso dei coniugi o dei partner (da oltre il 40% nel 2013 a circa il 25% nel 2023). Ad oggi, quindi, il ricongiungimento familiare in Italia è un fenomeno largamente costituito da ingressi di bambini ed adolescenti con *background* migratorio. In questo senso, il tema si intreccia con la sfida della cittadinanza per le nuove generazioni, un altro capitolo su cui la burocrazia e i lunghi iter autorizzativi, oltre a una normativa vecchia di oltre trent'anni, stanno di fatto frenando tutto. «In Italia, i requisiti stringenti in termini di reddito e alloggio per i cittadini di Paesi terzi, esclusi rifugiati e beneficiari di protezione internazionale - sottolinea Bonizzoni -, pongono significativi ostacoli, prolungando i tempi di separazione familiare, specialmente per i migranti che si trovano in condizioni socio-economiche precarie».